

Italiani! Alleanza fra tutti per poter indovinare
 Se non vogliamo essere schiavi, liberi, spregiati dalle
 altre nazioni, indotti a noi medesimi; se non vogliamo
 lasciare a nostri figli l'onore ed i vantaggi d'aver
 l'ora della nostra libertà d'indipendenza è suonata.

Guerra d'indipendenza! Italiani! gli
 francesi, gli austriaci, gli spagnoli, quel popolo non
 che la sua? I figli d'Italia: s'organizzano all'impeto,
 ma la loro magnanima intenzione è sempre
 al tempo che essi conquiscono del potere la corona
 con i reami, e abilitano: felice fine della loro
 intenzione emancipazione.

Il 18. milione d'Italiani. Sono tutti nella
 libertà della Religione, tutti nella loro nazionale condizione.
 Ma se per profusione alla nostra condizione non si riconosca
 tutta ancora nel pensiero di una stessa speranza politica.

Italiani! quando abbiamo il reame, non abbiamo
 ma al nostro fine, ed a difesa d'ogni nostra libertà
 di parte di Savoia, da lottare con Spagna e grandissimi
 Musulmani, e loro alle-maggiori all'annessione dei popoli
 d'Italia. quindi è la prima ed importante di tutti a lei,
 hanno di tutti gli altri Italiani. Lasciamo alle leggi
 da tutti parlamento la causa di medesimo e a disporsi
 legalmente quella lottazione, ed alle medesime da tutti

Una pagina del manoscritto santarociano
 "Delle Speranze degli Italiani",

Egli, il più romantico tra gli amici, si abbandonava sovente a passeggiate solitarie, consacrate allo studio, alle meditazioni, alle fantasticherie, ai propositi. Quella, ad esempio, del 29 maggio 1816 segnò, come egli confessò nei suoi Ricordi, un'epoca memorabile della sua vita. In riva della Dora, dopo aver letto alcuni motti di Epitteto, sentì il proposito di consacrare i suoi studi alla Patria e di por mano a qualche opera che potesse riuscire di pubblica utilità all'Italia. Vagheggiava già di scrivere quelle «Speranze degli Italiani» che in una magnifica visione, anticipando il santo grido raccolto qualche lustro dopo, vaticinarono il trionfo della causa nazionale.

Ma nel ricordo del 23 aprile 1818, già parafrasato da Nicomede Bianchi, egli ci narra di avere, con alcuni libri, fra cui le tragedie dell'Alfieri, preso le vie della collina, di esser salito senza posa sino ad una Madonnetta poco prima di giungere all'Eremo, di essersi steso sul terreno erboso, di aver letto

quasi un'ora, poi, alzatosi, di aver preso la via del sommo del colle dove stava la croce dell'Eremo da cui aveva spaziato lo sguardo sulla bella pianura «bagnata dal patrio fiume».

Ma vi è nei suoi Ricordi di un anno dopo, il 23 aprile 1819, una pagina ancora inedita che per i preziosi particolari merita di essere fedelmente riferita: «Oggi prima di 21 ora io mi sono avviato alla via dei Salici. Nugoli ingombravano il cielo e incominciava a stillare. Avevo in tasca il primo volume dell'Hist Rom di Ségur, lettura che fo per mio figlio, il Giulio di Shakespeare, e le Meditazioni d'Hervey. Io non avevo ancora fatta mezza la salita che si vuol fare per raggiungere la cappella di S. Jacopo e la pioggia cominciava a cadere spessissimo. Mi sono ricoverato alla villa di un sig. Ceroni cortesissimo ospite. Rimessa la pioggia, ho preso commiato e sono salito alla cappella, ma il cielo si oscurava sempre più e in breve il temporale si è fatto universale, ma senza lampi e tuoni. Seduto sopra gli scaglioni della cappella ho letto un tempo; poscia senza prendermi pensiero della stessa pioggia; ho passeggiato nel picciolo spazio che è dinnanzi alla cappella pensando di me...».

Dal Santarosa risulta chiaro che la località scelta per il rito Alfieriano fosse l'Eremo, ed è logico che così fosse perchè Vittorio Alfieri, nella sua Autobiografia, accenna appunto alle sue passeggiate durante il soggiorno a Torino, all'Eremo dei Camaldolesi.

Per recarsi alla tomba dell'Alfieri ed alla cappella circostante gli amici entravano in Valsalice, e per la strada di Santa Margherita si avviavano verso l'Eremo. A metà di questa via si trova appunto la Vigna Ceroni, rammentata dal Santarosa, ceduta molti anni fa in eredità dalla Superiore della casa di Nazareth al Cottolengo ed ora, ingrandita e restaurata, Casa dei Salesiani. La cappella dei nostri Alfieriani era una di quelle poche isolate cui accenna il Baricco nella sua Descrizione di Torino. Di essa ora non vi è più traccia, ma informazioni assunte sul luogo mi hanno accertato che a poca distanza dalla Chiesa dell'Eremo, un secolo fa, esisteva ancora, sotto il nome di Cappella della Madonnina, nel luogo dove ora si eleva il fabbricato del Cav. Meirano. L'ing. Boggio, munifico donatore al Comune di Pecetto della casa annessa alla torre, mi ha assicurato di aver appreso da una vecchia contadina che il terreno circostante all'Eremo si distingueva in campo della Torre a destra e in campo del Pilone a sinistra. Anche ora si denominano «Piloni» le cappellette isolate campestri, con una madonnetta dipinta nell'interno. Nel fabbricato della Torre vi è una cappella su cui campeggia una Madonna ad olio e non è improbabile che, demolito il Pilone, si sia sostituita la Madonna dipinta con il quadro ad olio.

Nell'anno consacrato a celebrare, per volontà del Duca, la passione Italica di illustri Piemontesi, non sarebbe fuor di luogo che, secondo il voto di Isidoro Del Lungo, si ponesse un Ricordo ad eternare nel tempo questo simpatico rito celebrato con tanto fervore e con un'ammirabile visione del futuro dai discepoli Torinesi del feroce poeta.

ADELDO OLIVETTO